

Finalmente si schierano: i maggiori giornali al mondo per la libertà di
Assange

Le più importanti testate giornalistiche di Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Germania e Francia scrivono una formale lettera di protesta al governo degli Stati Uniti d'America per chiedere la fine delle persecuzioni giudiziarie contro Julian Assange. Si tratta di **New York Times, Le Monde, The Guardian, Der Spiegel ed El País**, che il 28 novembre 2010 pubblicarono i cablogrammi secretati delle ambasciate americane diffusi da WikiLeaks. "Ottenere e divulgare informazioni sensibili quando è necessario nell'interesse pubblico è una parte fondamentale del lavoro quotidiano dei giornalisti. Se questo lavoro viene criminalizzato, il nostro discorso pubblico e le nostre democrazie sono resi significativamente più deboli" scrivono le cinque testate. Gli editori e le redazioni delle testate chiedono quindi che il governo USA "ponga fine alla causa contro Julian Assange" e che ne permetta finalmente la liberazione. Nel novero dei giornali che si sono finalmente schierati **spicca l'assenza di due importanti testate italiane, La Repubblica e L'Espresso**, che - al pari delle testate sopracitate - pubblicarono i cablogrammi di Wikileaks in esclusiva per l'Italia.

Di seguito il testo completo della lettera inviata dai quotidiani al governo statunitense:

"La pubblicazione non è un crimine: il governo degli Stati Uniti dovrebbe porre fine al processo contro Julian Assange per la diffusione di documenti riservati.

Dodici anni fa, il 28 novembre 2010, i nostri cinque media internazionali - il New York Times, il Guardian, Le Monde, El País e Der Spiegel - pubblicarono una serie di rivelazioni in collaborazione con WikiLeaks che fecero scalpore in tutto il mondo.

"Cablegate", un insieme di 251.000 dispacci confidenziali del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, ha rivelato corruzione, scandali diplomatici e affari di spionaggio su scala internazionale.

Nelle parole del New York Times, i documenti raccontavano "la storia nuda e cruda di come il governo prende le sue decisioni più importanti, le decisioni che costano di più al Paese in termini di vite e denaro". Anche ora, nel 2022, giornalisti e storici continuano a pubblicare nuove rivelazioni, utilizzando il tesoro unico dei documenti.

*Per Julian Assange, editore di WikiLeaks, la pubblicazione di "Cablegate" e molte altre fughe di notizie correlate hanno avuto le conseguenze più gravi. L'11 aprile 2019, Assange è stato arrestato a Londra con un mandato d'arresto statunitense e ora è detenuto da tre anni e mezzo in una prigione britannica ad alta sicurezza solitamente utilizzata per terroristi e membri di gruppi di criminalità organizzata. **Rischia l'extradizione negli Stati Uniti e una condanna fino a 175 anni in un carcere di massima sicurezza americano.***

Finalmente si schierano: i maggiori giornali al mondo per la libertà di Assange

*Questo gruppo di redattori ed editori, che avevano tutti lavorato con Assange, ha sentito il bisogno di criticare pubblicamente la sua condotta nel 2011, quando sono state rilasciate copie non redatte dei dispacci, e alcuni di noi sono preoccupati per le accuse contenute nell'accusa secondo cui avrebbe tentato di facilitare l'intrusione informatica in un database classificato. Ma ora ci riuniamo per esprimere le nostre **gravi preoccupazioni per la continua persecuzione che Julian Assange subisce** per aver ottenuto e pubblicato materiale riservato.*

*L'amministrazione Obama-Biden, in carica durante la pubblicazione di WikiLeaks nel 2010, si è astenuta dall'incriminare Assange, spiegando che avrebbe dovuto incriminare anche i giornalisti delle principali testate giornalistiche. La loro posizione premiava la libertà di stampa, nonostante le sue spiacevoli conseguenze. Sotto Donald Trump, tuttavia, la posizione è cambiata. L'azione degli USA contro Assange si basa su una vecchia legge, **l'Espionage Act del 1917** (creata per perseguire potenziali spie durante la prima guerra mondiale), che non è mai stata usata per incriminare un editore o un giornalista.*

Questa accusa costituisce un pericoloso precedente e minaccia di minare il primo emendamento americano e la libertà di stampa.

Ottenere e divulgare informazioni sensibili quando necessario nell'interesse pubblico è una parte fondamentale del lavoro quotidiano dei giornalisti. *Se quel lavoro viene criminalizzato, il nostro discorso pubblico e le nostre democrazie si indeboliscono notevolmente.*

Dodici anni dopo la pubblicazione di "Cablegate", è giunto il momento per il governo degli Stati Uniti di porre fine al processo contro Julian Assange per la pubblicazione di segreti.

Pubblicare non è reato".